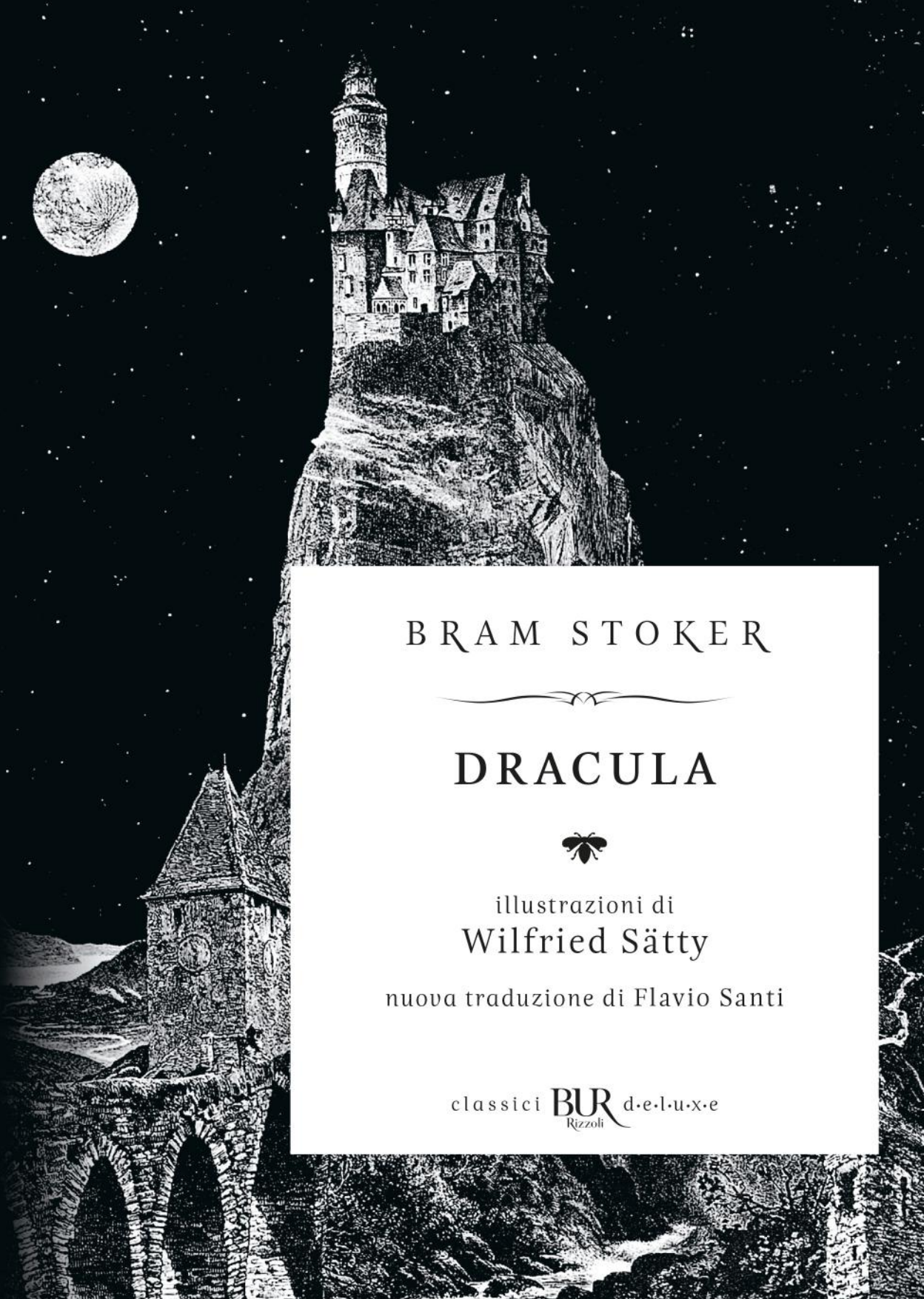




BRAM STOKER

DRACULA



illustrazioni di
Wilfried Sätty

nuova traduzione di Flavio Santi

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

BRAM STOKER

DRACULA



prefazione di Vittorino Andreoli

illustrazioni di Wilfried Sätty

traduzione di Flavio Santi

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Per le illustrazioni di Wilfried Sätty
© The Estate of Walter Medeiros

ISBN 978-88-17-14478-0

Titolo originale dell'opera:
Dracula

Prima edizione Classici BUR deluxe: marzo 2020

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

[f/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

[@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

ANATOMIA DI UN CAPOLAVORO DELL'ORRORE

«Voglio che voi credete cose che voi non potete.»

Credere l'incredibile

Il dottor John Seward è direttore del manicomio di Purfleet, e per tutto il tempo che ho dedicato alla lettura di *Dracula* di Bram Stoker, mi è parso di ritornare al San Giacomo della Tomba, il mio vecchio manicomio. Una lettura che mi ha, anche per questo, letteralmente portato dentro le pagine con una partecipazione che sanno imprimere i grandi scrittori. Un tempo breve, poiché non riuscivo a interrompermi, resistendo persino al sonno, ma lunghissimo poiché le emozioni e il tempo degli affetti non seguono l'orologio e quindi un secondo può farsi interminabile.

Se un romanzo ha queste capacità è un capolavoro e non ha bisogno di altre dimostrazioni. È il marchio che ciascun lettore vi imprime e riponendolo in uno scaffale gli sembra quasi di separarsi da una cosa in cui egli stesso è entrato e se ne può allontanare soltanto sapendo che il libro è lì ad aspettare e lo si può rileggere in ogni momento.

Certo non quando si cerca un'evasione, perché in ogni pagina ci sono bare, vampiri naturalmente, e attimi di paura o di sfida in cui è in gioco la vita o la morte. Dove si confrontano la luce e il buio e, dunque, il Bene e il Male.

Durante la lettura, alcune volte sentivo il brivido, quella strana sensazione che ti prende la schiena, ti fa percepire una contrazione interna, forse un chiudersi dei vasi sanguigni per la paura, poiché avverti un pericolo. Insomma, il brivido ha a che fare con il sangue, almeno in questo libro!

Il brivido che si attiva ogni qualvolta succede qualche cosa di peri-

coloso e, bisogna aggiungere, misterioso: l'assurdo che però finisce per essere possibile almeno dentro quelle pagine e non ti importa tanto se la ragione avrebbe qualche cosa da dire, tu lo senti. Del resto Jonathan Harker, colui che ci ha liberati dai vampiri, dai non-morti che certo non sono vivi, ma nemmeno morti, ci dice: «Ci riusciva quasi impossibile credere che quanto avevamo visto con i nostri stessi occhi e udito con le nostre stesse orecchie fosse davvero accaduto» (p. 401), ma subito il professor Van Helsing di Amsterdam aggiunge, con il suo linguaggio da straniero, e rivolto a un bambino che tiene in braccio, sette anni dopo l'avventura: «Noi non abbiamo bisogno di prove! Noi non chiediamo a nessuno di credere a noi!» (p. 402).

Lo stesso professore di Amsterdam aveva già avuto modo di dire parlando con Seward: «Non credete che ci sono cose che voi non potete capire e che tuttavia esistono? E che alcuni vedono cose che altri non possono? [...] Ah, errore di nostra scienza è di pretendere di spiegare tutto! E se non spiega, allora dice che non c'è niente da spiegare. [...] Voi conoscete tutti misteri di vita e morte? [...] Potete dirmi perché in pampas, e anche altrove, ci sono pipistrelli che vengono di notte e aprono vene di bestiame e cavalli e prosciugano loro vene? [...] Mia tesi è: io voglio che voi credete. [...] Credere cose che voi non potete. [...] credere cose che sappiamo non vere» (pp. 212-214).

Io ci credo eccome, e non perché posso dimostrare tutto quanto è qui sostenuto, magari alla luce delle conoscenze attuali; ci credo perché sono stato in ansia per Jonathan, ho temuto che anche Mina Harker diventasse vampiro e poi ero terrorizzato all'idea che quel maledetto vampiro ce la facesse... e pensate, potrebbe esistere anche ora nel suo castello in Transilvania o magari qui da noi in Italia. Invece viva Dio non c'è più. I vampiri non esistono più. «Ed ecco il Conte [sono le parole di Mina] che giaceva nella sua cassa a terra, in parte coperto dal terriccio smosso dalla brusca caduta. Era mortalmente pallido, sembrava una figura di cera, gli occhi rossi che ardevano di quell'orribile sguardo vendicativo che conoscevo bene. [...] Ma, proprio in quell'istante, ecco il lampo del coltellaccio di Jonathan. [...] È stato come un miracolo: sotto i nostri occhi, il tempo di un sospiro, l'intero corpo si è polverizzato, scomparendo per sempre» (p. 398). E, permettetemi di aggiungere, dalla nostra.

Un libro che consente di dimenticare le banalità del proprio mondo quotidiano e di travestirsi dentro la storia raccontata e dunque fare salti nel tempo e vivere alla fine dell'Ottocento, intorno al 1897. Un libro che ti permette di visitare passati impossibili, più o meno con la stessa possibilità che ha un vampiro.

Un libro è un mondo nuovo in cui il lettore si trova a vivere e dove rimane affascinato e fatica a ritornare nel quotidiano. Insomma, la banalità è nel concreto che ci circonda, non sicuramente in Dracula. Confrontatelo con il vostro vicino di casa: «Vampiro continua a vivere, e non può morire per semplice passare di tempo [...] può anche diventare più giovane [...] Lui non fa ombra, lui non fa riflesso in specchio [...] Lui può trasformarsi in lupo [...] lui può essere come pipistrello [...] Lui può venire in nebbia [...] Viene su raggi di luna come pulviscolo [...] Lui può vedere in buio: non è piccolo potere, questo, in mondo che per metà di tempo sta in buio [...] Suoi poteri cessano [...] quando viene giorno [...] può fare come a lui piace in suoi limiti, quando ha sua terra-casa, sua bara-casa, suo inferno-casa [...] Poi ci sono cose che lo affliggono talmente che non ha più potere, come aglio [...] crocifisso [...] Ramo di rosa selvatica sopra sua bara fa che non può muoversi da essa; una pallottola consacrata sparata in sua bara uccide lui che muore davvero [...]» (pp. 259-260). La certezza della sua fine sta nella decapitazione e in un paletto di almeno un metro che, infilato nel cuore, lo impali in tutto il corpo.

Prima di diventare Dracula era il signor Vlad Tepes

Dracula quando era in vita (ora sapete che cosa intendo) godeva di una grande fama, conquistata combattendo contro i Turchi. Era ritenuto il più intelligente e il più astuto e anche il più coraggioso guerriero della sua terra. «I Dracula [...] erano grande e nobile stirpe, anche se qualche rampollo – secondo voci di coevi – aveva rapporti con il DemONIO.» (p. 261).

La Transilvania: una terra di lotte tra Cristiani e Turchi, tra il Bene e il Male. Bram Stoker ha certamente fatto riferimento a un personaggio della storia e così ha potuto attingere a fonti che hanno contribuito a rendere più credibile il suo vampiro, che non era una novità per il tempo (*Il vampiro* di John Polidori, *Il vampiro* di Francis Varney), e uomini assetati di sangue sono addirittura una costante nel cosiddetto romanzo gotico.

Vlad Tepes o Vlad Dracula governò la Valacchia una prima volta brevemente nel 1448, poi dal 1456 al 1462 e ancora nel 1476, e fu uno dei tiranni più sanguinari.

Scrivono Raymond T. McNally e Radu Florescu:

«[...] le raffinatezze della sua crudeltà meritano un capitolo a parte. L'impalamento, non certo una novità nel campo della tortura, era il suo metodo preferito per procurare la morte. Due robusti cavalli venivano

legati alle gambe della vittima, mentre il palo veniva introdotto con cura, così da non uccidere subito. [...] La morte rapida avrebbe guastato il piacere che egli provava osservando la lenta agonia delle vittime, dopo che i pali erano piantati nel tetto. A volte la tortura era questione di ore, a volte una questione di giorni. [...] Gli impalati venivano disposti in modo tale da comporre vari disegni geometrici. Di solito le vittime erano sistemate in cerchi concentrici, e nei sobborghi delle città tutti potevano vederli. I pali erano d'altezza diversa, secondo il rango. C'era l'impalamento da sopra, coi piedi verso l'alto, e da sotto, con la testa verso l'alto. Attraverso il petto o attraverso l'ombelico. Poi c'erano i chiodi conficcati in testa, la mutilazione di membra, l'accecamento, lo strangolamento, il rogo, il taglio del naso, delle orecchie e degli organi sessuali nel caso di donne, lo scotennamento e lo scuoiamento, l'abbandono alle intemperie o agli animali selvatici, la bollitura... Vlad era tuttavia un principe risoluto e intelligente, e la sua crudeltà, che senza dubbio risultava a volte incomprensibile, ebbe almeno il vantaggio di portare l'ordine nel regno di Valacchia e di sopprimere del tutto il brigantaggio, dapprima assai diffuso».¹

Mentre sto scrivendo queste cose, «un grosso pipistrello si è posato sul davanzale», e ho un po' di paura. Meglio che io ritorni a fare lo psicologo.

1897: tra positivismo e spiritismo

Nel 1897, quando esce il libro di Bram Stoker, il positivismo domina, si trova anzi nel suo fulgore. Essere positivisti allora significava far affidamento solo su fatti concreti e verificabili e la scienza positiva era la ricerca delle cause degli eventi. La prima caratteristica di una scienza positiva è la possibilità di descrivere e di misurare la realtà, ben diversamente dalla fantasia e dall'immaginario che fanno affermazioni non verificabili, gratuite. Persino Bram Stoker si dedicherà a studi matematici (si laurea al Trinity College di Dublino), che certo impegnano la ragione legata a regole ben precise e controllabili.

È questo il periodo in cui si sviluppa la biologia, che analizza il corpo umano e persino il cervello con un'attenzione così forte da togliere il potere a tutte quelle teorie che, anche se affascinanti, non erano positive poiché non venivano comprovate dall'esperienza e dalla scienza.

¹ Leonard Wolff, *Introduzione a Dracula*, nella edizione inglese del 1975, tradotta da Longanesi, Milano 1986, p. 149.

Nasce la sociologia e dunque la scienza dei gruppi. La grande antropologia delle popolazioni, con gli studiosi che vanno nelle isolette o nei villaggi per confondersi con gli indigeni e per studiare le loro culture e i comportamenti. Nasce la psicologia sperimentale, attraverso i laboratori di Lipsia del dottor Wundt che si propone di misurare le sensazioni e così staccherà questa disciplina dalla filosofia.

L'atmosfera è insomma quella delle scienze e necessariamente della ragione in quanto si fondano sulla sua applicazione rigorosa.

È il periodo in cui Cesare Lombroso finisce persino per misurare le personalità e trovare nelle caratteristiche del volto i segnali per capire l'anima: la fisiognomica diventa una scienza che permette di leggere il comportamento e le tendenze, a seconda delle bozze frontali e della sporgenza degli zigomi e della conformazione del cranio. Insomma, tutto diventa misurabile e, in quanto tale, controllabile. La scienza impera.

Dopo questi richiami potrebbe suonare addirittura folle, non solo contraddittorio, affermare che nello stesso periodo si assiste al più grande sviluppo dello spiritismo, alla convinzione nella presenza e nelle manifestazioni del male, tra streghe e spiriti.

Si tratta invece di una coesistenza che potremmo dire pacifica: Cesare Lombroso crede negli spiriti e partecipa a sedute spiritiche. E il biologo Hans Driesch, il padre della embriologia sperimentale, giura sulla presenza e sulla propria esperienza con gli spiriti.

Hanno una fortuna enorme l'elettromagnetismo, l'ipnosi e tutte quelle manifestazioni che sembrano legarsi a una realtà situata oltre la materia.

Lombroso è un socialista, oggi diremmo «un laico», ma crede negli spiriti e quindi in entità non certo positive, almeno non nel senso di un vulcano o di un cristallo di quarzo.

Entro la problematica sugli spiriti si inseriscono le esperienze sui morti, sul divino. Certo, occorre sottolinearlo, non dominano tanto le teorie e le teologie, quanto piuttosto le esperienze, e ciò è in sintonia con il positivismo. Si fanno le sedute spiritiche con sistemi sperimentali per evitare che avvengano falsificazioni, ma ciò non toglie che se ne parli continuamente e che si ricorra agli spiriti sovente per spiegare l'inspiegabile. E si lavora anche sui vampiri.

Non si deve pensare che la scienza positiva appartenga al mondo colto e gli spiritismi a quello della gente ignorante; si tratta di una coesistenza in tutti gli strati della popolazione sia pure con caratteristiche proprie. E non è un caso che i protagonisti di Dracula siano tutte persone altolocate e comunque colte.

1897: la psichiatria

Dracula è un romanzo psichiatrico nel senso che l'attenzione si rivolge a comportamenti strani. Frequente è la parola pazzia. Uno degli scenari in cui si svolge l'azione è il manicomio con il suo direttore, il dottor Seward, e un paziente chiave, un maniaco omicida, che sarà usato da Dracula, Renfield. Ancora il riferimento continuo alla isteria delle due protagoniste donne: Lucy Westenra e Mina Harker. E infine il professor Van Helsing che è uno psichiatra, anche se con molte altre specialità: fa il chirurgo ma applica anche la ipnosi e lo farà regolarmente su Mina. È stato uno dei maestri del dottor Seward. Si occupa di scienze dell'occulto: un termine che ben esprime il tentativo di sanare la contraddizione tra positivismo e mistero.

Il comportamento aberrante, del resto, è uno dei temi diffusi in questi anni di fine Ottocento e ha invaso la letteratura: basterebbe citare un altro capolavoro, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* di Robert Louis Stevenson, che esce nel 1886. E si può ricordare, anche se antecedente, *La venere in pelliccia* di Leopold von Sacher-Masoch, che è del 1870 e si inserisce nel clima dei comportamenti sessuali anomali o perversi.

Nel contempo si sviluppano le prime importanti teorie criminologiche, fra cui quella del criminale come degenerato è la più insigne. È citata persino in *Dracula*: «Il Conte è un criminale e appartiene al tipo criminale. Tale lo classificherebbero il Nordau e il Lombroso e, *quia* criminale, la sua mente non è perfettamente formata» (p. 361). E ancora: «Criminale lavora sempre a crimine – dico vero criminale che sembra predestinato a crimine e a niente altro. Lui non ha cervello di uomo completo. Lui è intelligente e scaltro e pieno di risorse, ma non è di statura adulta quanto a cervello. Lui ha in molte cose cervello infantile [...] impara[no] non per via di principio, ma empiricamente» (pp. 360-361).

E il comportamento pericoloso è materia della psichiatria. Del resto il manicomio del dottor Seward richiama i manicomi che anche in Italia nascono proprio allora, con la legge del 1904.

Ma si trova un'altra citazione dotta, quella che riporta nel romanzo il nome di Charcot, lo psichiatra della Salpêtrière che formulerà una nuova teoria a spiegazione dell'isteria, che egli avvicinerà alla epilessia. Troviamo: «potete seguire la mente di grande Charcot – ahimè, non è più! – in anima stessa di paziente che lui influenza [...] come mai voi accettate ipnotismo e non la lettura di pensiero?» (pp. 212-213).

Lo scenario, dunque, non è meno contraddittorio: coesistono tendenze positive, che riducono il comportamento al cervello, all'organo e alle

sue distorsioni, ma nello stesso tempo nasce la psicoanalisi. Il 1895 è la data in cui esce *Studi sull'isteria* di Sigmund Freud e di Joseph Breuer, che già segnano la nascita di una nuova interpretazione con l'inconscio e meccanismi dell'io che nulla hanno a che fare, almeno per allora, con il cervello.

Nello stesso anno esce la quinta edizione del *Trattato di Psichiatria* di Emil Kraepelin, all'antitesi di Freud poiché imposta la clinica sulle lesioni del cervello.

Sono gli anni della ipnosi che nel romanzo ha un ruolo fondamentale poiché permette di avere informazioni sul conte attraverso Mina Harker, che dopo il «battesimo di sangue» è a lui sottomessa. Con la ipnosi si riuscirà a sapere dove si trova Dracula, nella famosa caccia con cui si conclude il romanzo.

Insomma, ecco la contrapposizione: biologia come scienza positiva e psicoanalisi con riferimento a un inconscio che si presenta come un paradosso, fuori dalla coscienza e che tenta di dare spiegazione dei fatti attraverso i sogni. Una teoria che sa di magia e di stranezze.

Occorre riprendere la fisiognomica e sottolineare come il conte Dracula abbia un cranio del tutto particolare e proprio di una categoria, quella dei vampiri. La descrizione è precisa e i tratti del viso mutano a seconda che il conte sia assetato di sangue o ne sia soddisfatto, potremmo dire «pieno». Ma ecco una delle descrizioni, quella fatta da Jonathan Harker al suo primo incontro nel castello dove si porta per concordare la vendita di una casa a Londra: «Aveva il viso grifagno – molto grifagno – il naso sottile e adunco, le narici singolarmente arcuate, la fronte alta e bombata, i capelli radi sulle tempie, ma fitti sul resto della testa. Le sopracciglia erano molto folte, quasi si univano sul naso, e i capelli davano l'impressione di arricciarsi tanto erano fluenti. La bocca, per quel che sono riuscito a vedere sotto gli ispidi mustacchi, era immobile e quasi crudele, con quei denti così bianchi e aguzzi che sporgevano dalle labbra il cui colore rubizzo testimoniava una vitalità eccezionale per un uomo della sua età. Completavano il quadro le orecchie pallide e assai appuntite, il mento forte e ampio, le guance smunte ma affilate. L'effetto complessivo era di incredibile pallore [...] mi erano sembrate mani piuttosto bianche e sottili, ma [...] non potevo fare a meno di notare quanto fossero tozze, con le dita a spatola. Particolare bizzarro: al centro i palmi erano pelosi. Le unghie erano lunghe e affilate, molto appuntite» (p. 44).

Completamente diverso quando è in azione e aggredisce alla ricerca di sangue.